

## **Nativi europei e istituzioni: la distanza crea apatia**

*di Antonio Noto*

I giovani si sentono cittadini europei ma percepiscono una distanza tra se stessi e le istituzioni. Che ripagano con il disinteresse.

Quando si parla del rapporto fra i giovani e l'Europa, infatti, è necessario fare una prima distinzione: un conto è l'identità europea, un altro è il rapporto con le istituzioni dell'Unione.

I ragazzi sotto i trent'anni non possono ricordare le frontiere fra un Paese e l'altro, né il passaggio alla moneta unica, e neanche hanno vissuto il periodo in cui il Parlamento europeo non era ancora stato costituito. Sono a tutti gli effetti "nativi europei" e tali si ritengono. Ragionano nell'ambito di confini più estesi, nel costruire sia il proprio percorso di studi sia quello lavorativo. L'Europa è alla portata di molti, grazie al programma Erasmus, e questo consente di conoscere realtà differenti, confrontarsi con i propri coetanei di altre nazioni, arricchire il proprio bagaglio di competenze e guardare al futuro con un orizzonte più ampio. L'identità europea nelle nuove generazioni è molto radicata, ma non offusca quella nazionale. Vi si aggiunge, creando uno spazio in cui il rapporto fra affinità e differenze genera opportunità.

Insomma, l'Europa per i giovani non è solo un luogo geografico, è una radice culturale e una proiezione per il futuro. È qualcosa in più, una ricchezza, del tutto naturale e scontata e assolutamente da non mettere in discussione.

Se si prendono in considerazione le istituzioni europee, l'approccio cambia totalmente. La percezione delle nuove generazioni rispetto alla funzione dell'Unione sconta quella distanza che i giovani avvertono anche verso le istituzioni nazionali. Votano meno, si sentono poco rappresentati, non si

ritengono destinatari di scelte adeguate. Tra l'altro dall'analisi condotta dall'Istituto Noto Sondaggi per il Sole emerge che circa uno su cinque (19%) non sa nemmeno dire su cosa l'Europa dovrebbe agire.

Il disinteresse verso "l'istituzione" è evidente. È questo il meccanismo che genera un misto di rassegnazione e noncuranza. Fondamentalmente non si ritiene che le istituzioni siano capaci di apportare miglioramenti alla propria condizione, di risolvere i problemi, né di offrire opportunità per il futuro. Si ripaga, difatti, il disinteresse con la stessa moneta. Da qui il paradosso che si verifica a ogni elezione: a votare in misura minore sono coloro che più si sentono europei. Un paradosso che potrebbe ripetersi con il rischio che restino ai margini coloro che, per età, esperienze, orizzonti, più sono portatori dell'identità europea.